

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il suo è un possente, argomentato, j'accuse contro un «processo di pace che ha ucciso la pace». La sua narrazione delinea un quadro angosciante fatto di una «legalità calpestata quotidianamente», di un'arroganza del più forte che «non conosce limiti». E al grande scrittore israeliano Abraham Yehoshua che, di fronte all'intransigenza del governo Netanyahu, chiede pubblicamente agli Usa di rinunciare al ruolo di mediatori, lei replica: «Mediare non può voler dire coprire chi usa il processo di pace solo per guadagnare tempo e rendere impraticabile la soluzione "due Stati"». A parlare è Hanan Ashrawi, più volte ministra dell'Autorità nazionale palestinese, la prima donna a ricoprire l'incarico di portavoce della Lega Araba, oggi membro dell'esecutivo dell'Olp. «Perché ci sia pace - dice a l'Unità la "pasionaria palestinese" - ci deve essere un riconoscimento di parità dei diritti. Ma la realtà è un'altra, opposta: la realtà è che a una parte, quella palestinese, anche i diritti più elementari continuano a essere negati. E senza giustizia, pace è una parola vuota, priva di senso».

Il segretario di Stato Usa, John Kerry, ha messo sotto accusa l'intransigenza del governo guidato da Benjamin Netanyahu. A rischio, avverte, è il futuro stesso del processo di pace.

«Il futuro? Kerry è ottimista. Perché mi pare difficile coniugare al presente quello che è stato ridotto a uno stanco rito recitato male. Occorre guardare in faccia la realtà, e non chiudere gli occhi di fronte ad una verità incontestabile...».

Qual è questa verità?

«La verità è che il popolo palestinese ha pagato un prezzo altissimo a un processo che ha negato la pace. L'ha pagato, l'abbiamo pagato, con la vita di molti civili palestinesi, con la colonizzazione forzata della Cisgiordania. L'abbiamo pagato con un furto senza precedenti di terre e di risorse perpetrato dal governo israeliano anche attraverso la pulizia etnica e misure degne di un regime di apartheid. C'è solo una definizione che dà il senso di questo sistematico scempio di legalità: punizione collettiva contro il popolo palestinese. Un reato sanzionato dalla Convenzione di Ginevra, di cui Israele dovrebbe rispondere nelle sedi internazionali appropriate, perché le politiche portate avanti dai governanti israeliani violano i diritti e le libertà fondamentali, istituzionalizzano il razzismo e incitano all'odio, calpestando quella legalità internazionale che sembra valere per tutti tranne che per Israele».

Netanyahu ribatterebbe che la sua è una lettura falsata unilaterale della realtà.

«Cosa c'è di falso e unilaterale nel denunciare il via libera dato da Netanyahu alla realizzazione di migliaia di unità abitative a Gerusalemme Est e in Cisgiordania? È falso che la realizzazione del "Muro dell'apartheid" (la barriera di sicurezza per Israele, ndr) ha spezzato decine di villaggi palestinesi, frantumando il territorio in tante enclavi, espropriando i palestinesi delle terre più fertili? A denunciarlo non è Hanan Ashrawi, sono organizzazioni non governative israeliane, rapporti delle Nazioni Unite, premi Nobel per la Pa-



Palestinesi trasportano un compagno ferito dopo gli scontri con i soldati israeliani a Ramallah FOTO LAPRESSE

«Nel silenzio complice Israele fa pulizia etnica»

L'INTERVISTA

Hanan Ashrawi

L'ex ministra palestinese: «Sono per il dialogo dal basso, per la disobbedienza civile ma non c'è pace senza giustizia»



ce...E ora Netanyahu giudica una provocazione il fatto che l'Anp abbia richiesto l'adesione a 15 agenzie delle Nazioni Unite. Dove sarebbe la provocazione nell'aver sottoscritto le Convenzioni di Ginevra, che costituiscono la base del diritto internazionale umanitario?

Di fronte a tutto questo, cosa si sente di chiedere agli Stati Uniti e alla comunità internazionale?

«Di avere un sussulto di dignità e di esercitare le pressioni necessarie per contrastare non solo la politica ma la cultura dell'impunità che permea la leadership israeliana. Israele sta deliberatamente violando la legge e le convenzioni internazionali».

La parola «dialogo» non ha più diritto di cittadinanza in Terrasanta?

«Tutt'altro. Bisogna intendersi però su cosa s'intenda per dialogo. Per me, è mantenere aperti canali di comunicazione, di ascolto e di azione comune con quei settori della società israeliana che si battono per una pace giusta, tra pari. Un dialogo dal basso. Insisto su un concetto che è stato al centro di nostri precedenti colloqui: esiste una terza via tra rassegnazione e militarizzazione della

...

«Mediare non significa coprire le forzature di Netanyahu. Kerry ne ha preso atto»

protesta. È la via della rivolta non violenza, la via della disobbedienza civile...».

È anche la via della campagna internazionale di boicottaggio dei prodotti delle colonie israeliane?

«Assolutamente sì. La reazione rabbiosa di Netanyahu sta a dimostrare che questa campagna sta incidendo. Siamo a un punto di svolta. La gente dice basta, non si può continuare a gettare fumo negli occhi, giocando come fa Israele con le vittime».

Lei è divenuta punto di riferimento di tante donne palestinesi. Recentemente ha usato parole durissime per denunciare i «delitti d'onore» nei Territori.

«È una vergogna a cui metter fine. L'aumento di uccisioni di donne deriva dall'assenza di una legge che garantisca sicurezza e protezione delle donne, dalla mancanza di meccanismi e quadro giuridico adeguati a rendere i criminali responsabili dei loro crimini, e dalla mitizzazione delle sentenze nei loro confronti. È tempo per la magistratura di fare il proprio dovere giudicando in modo appropriato questi criminali senza scusarli con nessuna "circostanza attenuante". La donna palestinese lotta contro una doppia oppressione: quella israeliana, certamente, ma anche quella di una società patriarcale che non accetta l'uguaglianza dei diritti di genere. La legge deve in modo inequivocabile penalizzare i colpevoli di femmineicidio e garantire che venga approvato il massimo della pena per questi crimini odiosi».

Siria, torna l'incubo degli attacchi chimici

Quelle immagini strazianti, bambini intossicati, adulti agonizzanti con la bava alla bocca, riportano alla mente il massacro di agosto, quello che aveva portato l'Occidente a un passo dall'intervento armato in Siria. Di nuovo, a materializzarsi è lo spettro delle armi chimiche usate contro la popolazione civile. Governo siriano e ribelli denunciano un nuovo attacco chimico in un villaggio in Siria e si accusano a vicenda. La tv di Stato accusa il Fronte al Nusra (il gruppo jihadista sorto in Siria alla fine del 2011) di aver usato gas cloro a Kfar Zeita nella provincia di Hama, nel centro della Siria, causando due morti e oltre 100 feriti. Questo attacco chimico sarebbe il secondo in 24 ore. Venerdì fonti delle forze dell'opposizione siriana avevano denunciato un attacco con gas che sarebbe stato compiuto dalle forze del regime di Bashar Assad ad Harasta, sobborgo di Damasco. Nell'attacco ad Harasta, in cui oltre 100 persone sono rimaste intossicate, si sono registrate anche 5 «martiri», la dizione usata per indicare le vittime nella lotta contro Assad. Lo riferiscono i Comitati Locali di Coordinamento in Siria, una delle organizzazioni dell'opposizione al regime baathista.

I medici citati dall'*Osservatorio siriano per i diritti umani* hanno riferito di persone ricoverate in ospedale a seguito di raid aerei con barili bombe contro la città di Kafr Zita. «Aerei del regime hanno lanciato ieri su Kafr Zita barili esplosivi che hanno prodotto fumo denso e odori e hanno causato soffocamento e avvelenamento», ha detto il direttore dell'ong Rami Abdel Rahman. Alcuni video diffusi dagli attivisti su *Youtube* mostrano bambini e uomini, lo sguardo stanco, che tossiscono e presentano i sintomi di soffocamento, così come tre giovani ricoverati in ospedale, con il volto coperto da maschere di ossigeno. Lo scorso agosto un attacco chimico fu compiuto nel sobborgo Ghouta di Damasco e uccise centinaia di persone: in quell'occasione gli attivisti denunciavano l'uso del nervino e una riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza dell'Onu chiese chiarezza al governo a seguito delle pesanti accuse lanciate dai ribelli. Di contro, tuttavia, c'è anche chi ritiene che quell'attacco fu provocato dai ribelli per scatenare l'intervento Usa. L'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche, impegnata nella distruzione dell'arsenale chimico siriano, ha detto che indagherà sui nuovi episodi se lo chiederà uno degli Stati firmatari della Convenzione che mette al bando l'uso dei gas letali. **U. D. G.**

17 APRILE - ORE 21

Luigi Lo Cascio

Proiezione del film **La città ideale**, scritto, diretto e interpretato da Luigi Lo Cascio. A seguire incontro aperto al pubblico con il regista

24 APRILE

ore 16,30 - Spettacolo per bambini **Nel regno di Re Ciclaggio**, testo e regia di Gigi Palla- ore 18,30 - Presentazione del libro **Libertà** di Paul Éluard e Franco Fortini. 26 aprile ore 22,30 **Family Portrait** in concerto

CassinoOFF
Festival del Teatro Civile
Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità

9 MAGGIO
Claudio Fava
Nel nome del padre
con Roberto Citran
regia Ninni Bruschetta

23 MAGGIO
Laura Sicignano
Bianco & Nero

13 GIUGNO
Eugenio Allegri
i pensieri lunghi di Berlinguer

CASSINO OFF IN DIRETTA SU WWW.UNITA.IT